Firenze

La rottura delle giunte popolari respinta dalla sinistra del P.S.I

Un documento della minoranza definisce assurda la decisione di ritirare la collaborazione alla Provincia e al Comune di Prato - Una dichiarazione di Jaurès Busoni Fra i contrari alla decisione della destra il vice-presidente dell'Amministrazione provinciale, Banchelli

Nella riunione della Direzione socialista

Anche De Martino critica i dirigenti fiorentini

Deplorata l'iniziativa scissionista di Matteotti negli enti locali - Oggi la decisione sui lavori parlamentari - Il rapporto di Vecchietti al CC del PSIUP - Contraddittorie critiche di La Malfa al centro-sinistra

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 5.

La gravissima decisione della destra socialista di rompere la collaborazione politica con il PCI nell'Amministrazione provinciale e al Comune di Prato, quale ritorsione verso il nostro partito per il voto negativo espresso dai consiglieri comunali comunisti sul bilancio della giunta minoritaria di centro sinistra in Palazzo Vecchio (bilancio che, si badi bene, ha ottenuto il voto qualificante dei liberali e dei missini!), ha suscitato la ferma e immediata reazione della sinistra socialista, la quale ha precisato in un proprio documento le ragioni che hanno indotto i compagni della minoranza a respingere l'ordine del giorno presentato al direttivo socialista dalla maggioranza.

« La minoranza socialista — afferma il documento diffuso stasera — ha votato contro l'ordine del giorno della maggioranza per i seguenti motivi: per l'assurdità della decisione del disimpegno in Provincia e al Comune di Prato come conseguenza meccanica della situazione creatasi in Palazzo Vecchio che era resa inevitabile dal carattere minoritario della giunta e dal contrasto al suo interno sugli appoggi considerati accettabili, mentre era d'altra parte impensabile governare la città con l'unanimità del Consiglio comunale; per il carattere antidemocratico della rottura del la collaborazione negli enti locali, per ragioni che non hanno niente a che vedere con i problemi politico-amministrativi propri di questi enti locali dei quali, anzi, come nel caso della Provincia, si è sempre apprezzato, anche da parte della maggioranza, il funzionamento, riconoscendo alla presenza socialista un peso importante e caratterizzante; per il riconoscimento, gradualmente ma interamente realizzato, degli impegni assunti nei confronti del corpo elettorale nel 1964 per la ricostituzione delle giunte di sinistra nei comuni della provincia e nell'Amministrazione provinciale.

Il documento della minoranza conclude affermando che di tale orientamento si farà portatore davanti al consiglio il compagno Celso Banchelli, vicepresidente dell'Amministrazione provinciale.

Come si può desumere da questa presa di posizione, la decisione della maggioranza di portare alle estreme conseguenze il processo di rottura del tessuto unitario, mettendo in crisi le amministrazioni popolari, sarà seriamente contrastato. Una conferma di questa volontà che anima gli esponenti della sinistra, ci è stata fornita dal sen. Jaurès Busoni, del direttivo socialista, il quale in una dichiarazione rilasciata al nostro giornale, ha severamente criticato il « cedimento » del PSI di fronte al ricatto democristiano.

« La decisione della maggioranza — ha detto Busoni — rientra in un disegno teso a completare la rottura a tutti i livelli coi comunisti » onde « giungere al momento definitivo della unificazione senza più amministrazioni di sinistra ».

Gli stessi esponenti socialisti, schierati sulle posizioni del segretario De Martino, avrebbero manifestato il loro dissenso nei confronti della scelta compiuta dalla destra estrema. Ma ogni tentativo di giungere almeno a soluzioni di compromesso è fallito. L'o.d.g. approvato dal direttivo socialista sottolinea infatti le assurde pretese dell'ala destra di quel partito « per ottenere un voto di tutti i gruppi consiliari sui documenti contabili degli uffici di Palazzo Vecchio ».

Partendo poi dal mancato accoglimento di questa richiesta da parte del PCI, nel documento si chiede la rottura col nostro partito negli enti locali ove da decenni è in atto una collaborazione unitaria. Per la Provincia si stabilisce il disimpegno immediato e per il Comune di Prato si dà tempo fino al prossimo mese per attuare il ritiro dell'appoggio esterno. Qui il mancato appoggio del PSI aprirebbe perciò le porte al commissario prefettizio.

Marcello Lazzerini

I capi-gruppo della Camera tornano a riunirsi stamane, non avendo l'incontro di ieri portato ad alcuna conclusione sull'ordine dei lavori parlamentari. Le posizioni emerse ieri sono state, in sintesi, queste: Ferri, per il PSI, ha chiesto che subito dopo il « piano verde » la Camera inizi a discutere la programmazione economica; la legge finanziaria per la scuola, pur essendo urgente, non può essere discussa perchè i provvedimenti che concorrono alla copertura della spesa (imposta erariale sull'energia per gli elettrodomestici e aumento IGE sulle bevande gassate) sono ancora fermi in commissione. Zaccagnini, per la DC, ha proposto di cominciare con la programmazione e arrivare a concludere la discussione generale, dopodichè si dovrebbe affrontare la legge per la scuola. Per La Malfa, le due questioni hanno parallela importanza, e quindi il PRI si rimette ad un « idoneo accordo » tra governo e gruppi. Liberali, monarchici e fascisti si sono dichiarati per la precedenza alla legge finanziaria sulla scuola.

Per il PCI, il compagno Laconi ha ribadito l'opportunità di dare la precedenza al dibattito sulla programmazione economica. Lo stesso ha fatto Luzzatto del PSIUP. Vi è stata infine una proposta del presidente Bucciarelli Ducci, secondo la quale, la Camera dovrebbe iniziare domani con la Legge finanziaria concludendo il dibattito entro una settimana; svolgere dal 17 il dibattito di politica estera, e affrontare dal 19 quello sulla programmazione economica. Nella riunione di stamane i rappresentanti dei gruppi si pronunceranno su tale proposta.

DIREZIONE PSI La gravissima decisione di rottura presa dai dirigenti socialisti fiorentini ha provocato sorpresa e disagio anche in seno alla Direzione del PSI, che si è riunita ieri per un esame della situazione politica. Si apprende che nel corso della riunione l'on. De Martino ha rivolto accese critiche a Matteotti, contestandogli di ispirare una politica, nel campo degli enti locali, in contrasto con la linea ufficiale del partito. In particolare, il segretario del PSI ha deplorato la decisione di Firenze, giudicandola immotivata, e annunciando che illustrerà le ragioni di questa deplorazione in una prossima lettera ai dirigenti fiorentini.

Egli ha comunque insistito sulla necessità di evitare "eccessive forzature e sovrapposizioni politiche" nella tendenza alla formazione di giunte di centro-sinistra.

La Direzione del PSI ha dovuto esaminare anche la crisi scoppiata nella federazione di Napoli, giungendo alla determinazione di convocare il congresso straordinario, che si svolgerà contemporaneamente a quello dell'unificazione; si tratta di una decisione che conferma in pieno la gravità della situazione creatasi nel PSI a Napoli in conseguenza dei contrasti aperti nella stessa maggioranza. Suonano quindi abbastanza fuori luogo le dichiarazioni ottimistiche fatte alla fine dallo stesso De Martino « sullo stato del partito ». Altra decisione della Direzione socialista è stata a quanto sembra quella di accettare la proposta di Bucciarelli Ducci per i lavori parlamentari.

VECCHIETTI Aprendo i lavori del Comitato centrale del PSIUP, il compagno Vecchietti ha sottolineato il rischio dell'internazionalizzazione della guerra del Vietnam in seguito alla « pervicace volontà del governo americano di volere una pace che significhi la legittimazione dell'aggressione contro il Vietnam e la politica di gendarme del mondo contro la autodeterminazione dei popoli ». Dopo avere affermato poi che « l'esasperato antisovietismo della Cina e il dilagare del culto della personalità di Mao sono gravi errori », Vecchietti ha aggiunto che non hanno però diritto di parlarne « quanti in Italia con l'atlantismo e il razzismo spesso neppure velato, hanno avallato la politica di aggressione americana e l'isolamento della Cina ».

Di fronte a questa sempre più preoccupante realtà internazionale, il governo italiano, « noto per l'atlantismo di marca americana, e nella migliore delle ipotesi paralizzato dalla sua costituzionale incapacità di darsi una nuova politica, rischia di rimanere a rimorchio della situazione perdendo il contatto anche con la realtà europea ».

Dell'unificazione socialdemocratica Vecchietti ha detto che essa, « vincitrice sul terreno dei vertici politici, per le decisioni di Santi e Lombardi di entrare nel nuovo partito, subisce un salasso a sinistra a livello della base del PSI e dei quadri intermedi di dimensione imprevista »; mentre all'unificazione dei vertici del PSI e del PSDI e della stessa DC si oppongono le lotte dei lavoratori, il malessere che serpeggia nelle masse cattoliche, la delusione per il centrosinistra. Tutto questo conferma la necessità di « un rilancio della forza socialista nella ripresa offensiva di tutto il movimento operaio ». In politica estera partendo dalla crisi dell'atlantismo, in politica interna « dalla volontà della classe operaia di spezzare l'ingabbiamento della politica sindacale con la programmazione salariale ». Nel momento « in cui si celebra l'unità dei vertici del nuovo partito socialdemocratico e della DC — ha concluso Vecchietti — la lotta alla socialdemocrazia e al governo si concentra sempre più sulla necessità di gettare le basi di una nuova unità su programmi e indirizzi alternativi ».

LA MALFA In un editoriale sulla *Voce Repubblicana*, La Malfa ha ripreso e sviluppato le sue critiche alla « nota previsionale », allargandole in un giudizio radicalmente negativo sulla politica economica del centro-sinistra. « Se si tolga la nazionalizzazione dell'energia elettrica » — si domanda tra l'altro il segretario del PRI — « qual è il corso nuovo impresso all'economia del Paese, qual è la condizione nuova nella quale avviene la ripresa? ». E, data la « carenza dell'azione pubblica come quella che la relazione previsionale mette clamorosamente in luce, che cosa rimane delle grandi novità annunziate dalla politica di centro-sinistra? ». La Malfa sottolinea poi che il centro-sinistra di fronte alla congiuntura ha saputo adottare solo « una politica di tipo tradizionale, del resto contestata dalla sinistra estrema », senza che vi sia stata nessuna « svolta », senza « l'austerità, il vigore, la visione globale dei problemi che dovevano caratterizzare la politica di centro-sinistra ».

Dopodichè La Malfa manifesta di nuovo la sua sfiducia nella programmazione, rimproverando la maggioranza che « vuole predicare bene e razzolare male » e l'opposizione di sinistra perchè « vuole soltanto quello che giova alle sue tesi ideologiche ». Torna qui in luce, però, il solito vizio di affrontare i problemi dello sviluppo economico facendo astrazione dai termini reali dello scontro di classe in corso nel nostro paese, e pretendendo di considerare l'esperienza di Wilson come un punto di riferimento valido per una politica di sinistra.

m. gh.

Senato

Scoccimarro chiede un dibattito in commissione sulla politica estera

Nella seduta tenuta ieri dalla Commissione esteri del Senato, il compagno Scoccimarro, a nome del gruppo comunista, ha chiesto che la Commissione stessa venga convocata la settimana entrante per un dibattito sui maggiori problemi di politica estera sulla base di una relazione del ministro Fanfani.

Il presidente della Commissione, Ceschi, ha condiviso la opportunità della proposta, impegnandosi a trasmettere la richiesta al ministero degli esteri.

Contro il parere del governo

Verrà riesaminato il decreto che aumenta l'IGE sugli analcolici

La coalizione di centro-sinistra è stata messa in minoranza ieri mattina alla commissione Finanze e Tesoro della Camera. La sconfitta della maggioranza è avvenuta sulla nomina di un comitato ristretto composto dai rappresentanti dei vari partiti per riesaminare il disegno di legge del ministro delle Finanze che prevede l'aumento dell'IGE sulle acque minerali, bevande gassate e bevande analcooliche.

Che questo disegno di legge, assieme a quello sull'aumento dell'energia elettrica, già approvato dal Senato, non goda di molta popolarità è dimostrato non solo dalla presa di posizione dei comunisti ma anche di gran parte dell'Associazione degli esercenti, delle organizzazioni dei lavoratori interessati, dei consumatori che in queste ultime settimane, nelle forme più diverse, hanno chiesto il ritiro del disegno di legge.

Ma da quanto abbiamo potuto constatare questa mattina in commissione, nemmeno tra i deputati del centro-sinistra l'iniziativa fiscale del ministro delle Finanze deve godere di molta considerazione, se nessun deputato ha avuto il coraggio, nemmeno dopo l'invito rivolto alla maggioranza dal compagno Raffaelli, di prendere la parola per sostenerla, lasciando alle scarse e non convincenti giustificazioni del relatore de l'ingrato compito di sostenere che un nuovo gravame fiscale colpisce milioni di consumatori ma è una necessità alla quale lo Stato non può rinunciare.

Quanto siano false queste giustificazioni lo ha ampiamente documentato il compagno Vespignani indicando anche da quali fonti possono essere presi i soldi per finanziare il piano della scuola.

Nel comitato ristretto, nella commissione e poi in aula i comunisti porteranno avanti la loro battaglia perchè il disegno di legge non passi.

Tutti i senatori comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alla riunione del gruppo che si terrà oggi, alle ore 16,30.

Tutti i deputati comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alla riunione del gruppo che si terrà oggi alle ore 17 presso la propria sede.

Il dibattito alla Camera sul piano verde n. 2

Consorzi di bonifica: ancora soldi per gli agrari

Gli emendamenti del PCI a favore dei contadini, coltivatori diretti e cooperative respinti dalla maggioranza

Alla vigilia dell'approvazione da parte della Camera del Piano Verde n. 2, è importante e utile fare il punto della battaglia condotta dal gruppo comunista per migliorare concretamente la legge.

Ieri, come l'altro ieri, è continuata la discussione sui singoli articoli; ed il governo ha continuato a respingere, con dichiarazioni spesso molto gravi e sempre imbarazzate, le proposte del PCI e del PSIUP a favore dei contadini, della cooperazione agricola, dell'azienda direttocoltivatrice. Una opposizione ostinata, cocciuta quella della maggioranza, che non ha giustificazione dato che comunque la legge tornerà al Senato visto che il governo ha dovuto accettare almeno gli emendamenti presentati, con decisione unanime dei suoi componenti, dalla commissione. Il più importante degli emendamenti di commissione approvato è quello che riguarda la sperimentazione agraria: l'emendamento accoglie — dopo che si erano sviluppate nei mesi scorsi decise lotte da parte della categoria interessata — gran parte delle rivendicazioni urgenti sostenute dai ricercatori e sperimentatori del ministero della Agricoltura.

Un altro successo è stato ottenuto per le cooperative di conduzione. Il testo di legge, con una dizione estremamente generica in materia di credito, anche rispetto al Piano Verde numero 1, le danneggiava, accentuando i vantaggi di cui già godevano le grandi aziende capitalistiche. Dopo lunghi scontri fra il gruppo comunista (Miceli e La Bella) e il ministro si è infine riusciti almeno a non escludere dai benefici della legge le cooperative di conduzione.

Fra gli emendamenti di rilievo respinti dalla maggioranza vi era quello del compagno Francesco Malfatti, illustrato dal compagno Magno, relativo agli aiuti ai settori delle colture arboree, ortofrutticole e florealicole. Un emendamento importante del compagno Bo riguardava la concessione di sussidi in conto capitale a coltivatori diretti, colon e mezzadri nonchè alle cooperative agricole nel caso di danni subiti per calamità naturali. Non è materia che riguarda questa legge, ha seccamente replicato il governo.

Il compagno Golinelli con un suo emendamento aveva tentato di riparare all'assurdo della legge attuale che esclude dai benefici quei consorzi nei quali siano presenti gli enti locali. Il governo ha respinto l'emendamento.

Un emendamento del compagno Magno tendeva ad evitare una possibile discriminazione contro zone spiccatamente vitivinicole solo perchè non collinari ma di pianura: Magno ha citato il caso tipico della Puglia. Il voto contrario all'articolo rimasto non emendato è stato annunciato dal compagno Matarrese. La compagna Nives Gessi ha illustrato un emendamento che tendeva a dare agli enti di sviluppo i poteri (e i benefici) affidati ai consorzi di bonifica in materia di opere di irrigazione. In merito ha parlato anche il compagno Gombi denunciando il sistema che avvantaggia, senza alcun controllo sull'opera il consorzio.

Sempre in relazione al problema di primaria importanza dei consorzi di bonifica, Marras ha illustrato un emendamento che chiedeva la soppressione di un articolo in base al quale lo Stato si accolla le passività del consorzio di bonifica. Non solo, ha detto Marras, non si sopprimono questi enti, di cui si impedisce qualunque seria democratizzazione, ma si vuole anche evitare che essi almeno muoiano di morte naturale come sarebbe giusto. Con questo articolo di legge si finirà per stanziare ulteriori somme a favore degli agrari.

Sempre ieri il compagno Miceli ha difeso, in sede di dichiarazione di voto sull'articolo 16 quel necessario controllo sugli stanziamenti concessi a titolo di incentivazione che un tempo il governo aveva deciso di avviare ma che ora non compare nella legge. Si tratta della materia complessa dei miglioramenti obbligatori: il governo e la maggioranza si sono detti contrari. Il compagno Maschiella ha parlato anche ieri, a favore delle zone montane e delle aziende silvo pastorali

Oltre ai compagni che abbiamo nominato, questa lotta parlamentare che ha tanto eco nelle nostre campagne dove continuerà la lotta contro la politica agraria del governo, è stata condotta dai compagni Lusoli, Beragnoli, Beccastrini, Angelini, Ognibene.

u. b.

A pochi mesi dalle elezioni regionali

Clamorose accuse di Scalia ai dirigenti dc siciliani

« Un pugno di attivisti senza pudore » è il governo regionale, secondo il deputato sindacalbasista - I dirigenti giovanili rompono ogni rapporto con la segreteria regionale del partito

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5.

« La Sicilia è preda di un pugno di arrivisti senza pudore »: con queste durissime parole, e con altre pesantissime accuse mosse in primo luogo al gruppo dirigente regionale (doroteo) della DC, ma apertamente rivolte anche a repubblicani e socialisti, il segretario confederale della CISL, Scalia — leader dei sindacalbasisti siciliani — ha sferrato oggi una nuova e particolarmente violenta requisitoria contro il governo regionale di centrosinistra, accusandolo di provocare una palese degenerazione del costume politico e morale, di fare scempio della dignità dell'istituto autonomistico, di colludere con i più loschi gruppi di speculazione e d'intermediazione parassitaria.

La clamorosa sortita — che si muove sulla stessa linea che il parlamentare democristiano sviluppa ormai da mesi non senza tuttavia gravi contraddizioni, grossi equivoci e qualunquistiche generalizzazioni — è apparsa stamane sul settimanale della CISL, catanese *Conquiste*, e assume un valore politico particolarmente rilevante dal momento che essa, probabilmente non a caso, s'inserisce, esasperandola, in una situazione di sempre più grave tensione e di notevole precarietà del governo e del quadripartito che incapace di affrontare le questioni nodali che sono sul tappeto è messo alle strette da una serie di grossi scandali che coinvolgono anche dirette e immediate responsabilità regionali (l'ultima in ordine di tempo la vicenda di Agrigento).

Dagli ultimi due scandalosi episodi di questo traffico — la già concordata destinazione del segretario regionale della DC, Verzotto, alla presidenza della Società finanziaria, e il tentativo di procedere all'assunzione, per chiamata, presso la stessa Sofis, del segretario regionale del PRI, Piraccini, con uno stipendio iniziale di 800.000 lire al mese (bell'esempio, questo, della vocazione repubblicana per la « moralizzazione ») — prende appunto le mosse l'attacco dell'on. Scalia.

« Notizie di tal genere — commenta infatti il segretario confederale della CISL — dovrebbero fare arrossire di vergogna una intera classe politica », ma invece la DC e i suoi alleati « non danno segni di vita... sinistramente ipnotizzati da questo indegno gioco di potere condotto ormai senza più ritegno e pudore, alla piena luce del sole ».

Dopo avere elencato le tappe più significative di quel processo di degenerazione politica e morale di cui è da cinque anni protagonista in Sicilia il centro-sinistra e contro il quale si sono coerentemente battute soltanto le forze del PCI e del PSIUP, Scalia afferma poi: « Non può essere consentito che uomini politici di provata fede democratica tacciano, al cospetto di tanto scempio della dignità e del costume ». « Qualsiasi tentativo di farci tacere — avverte l'esponente sindacalbasista — non sortirà alcun effetto ».

Sono ancora imprevedibili, a poche ore dalla pubblicazione del lungo articolo, le conseguenze della sortita di Scalia. Coerenza di corrente vorrebbe, per esempio, che il rappresentante dei sindacalbasisti nella giunta regionale (lo assessore Grimaldi, in grande familiarità con Scalia) si dimettesse dal governo dando così il via ufficiale a quella crisi che, se è già nelle cose da molto tempo, dorotei e destra socialista si ostinano a tentare in ogni modo di tamponare (siamo ormai a soli 8 mesi dalle elezioni regionali) ricorrendo a qualsiasi espediente. Ma ogni previsione del genere è messa in dubbio dal passato atteggiamento di Grimaldi, e questo contribuisce certo a indebolire il valore delle ricorrenti sortite del segretario confederale della CISL.

Che però la misura sia effettivamente colma e che fermenti sempre più vivaci si registrino all'interno della DC, è stato testimoniato ancora ieri dal pronunciamento dei dirigenti regionali del movimento giovanile democristiano che, riunitisi a convegno qui a Palermo, hanno anch'essi sferrato un duro attacco al gruppo dirigente del partito accusandolo di dedicare — insieme al PSI — ogni sua energia a livello del governo e del quadripartito, alla spartizione delle greppie. I giovani hanno deciso di rompere ogni rapporto con la segreteria regionale dc e di chiedere un incontro con i dirigenti nazionali del partito sulla politica attuata in Sicilia, escludendo a priori dalla discussione la partecipazione dei dirigenti siciliani.

Giorgio Frasca Polara

Grave discorso di Gui al Senato

Parlamento ed enti locali esclusi dalla programmazione dell'edilizia scolastica

Però le Province devono pagare i programmatori ministeriali - Emendamenti del PCI illustrati da Perna e Fabiani

« La programmazione non può essere compito del Parlamento. La configurazione concreta dei programmi spetta al potere esecutivo, che non può essere privato di dire l'ultima parola ». Con queste parole, il ministro Gui ha definito ieri al Senato la concezione che il governo, o almeno la DC, ha della « programmazione democratica ».

Partendo da questo presupposto, il ministro ha respinto le proposte dei comunisti perché la programmazione nel settore dell'edilizia scolastica — in discussione a Palazzo Madama — venga articolata con l'intervento attivo dei Comuni, delle Province e delle Regioni.

Gui ha difeso la struttura burocratica accentrata concepita dal governo per la programmazione in questo campo: un comitato provinciale presieduto dal Provveditore, un comitato interprovinciale (non si è voluta usare neppure la parola *regionale*) presieduto da un sovraintendente di nomina ministeriale, un comitato centrale, che varano i programmi ai rispettivi livelli, sino al piano nazionale, che deve essere approvato dal ministro dell'Istruzione al quale — per usare le parole dello stesso Gui — spetta « l'ultima parola ». Per perfezionare questo meccanismo burocratico, scavalcando le regioni autonome esistenti e quelle da istituire, si è giunti al punto di creare di straforo questa nuova figura del sovraintendente interprovinciale, per il quale Gui ha già presentato un disegno di legge specifico che però il Parlamento non ha ancora esaminato. Comunque questo sovraintendente avrà i natali, se la legge passerà, col programma dell'edilizia scolastica senza che neppure siano precisate le sue funzioni.

Se si tiene conto del fatto che — nonostante la tanto invocata urgenza del progetto di legge in discussione — questo nuovo meccanismo di programmazione dell'edilizia scolastica entrerà in funzione solo tra due anni, si può valutare la consistenza dell'impegno governativo di istituire nel 1968 le regioni a statuto ordinario. Ciò vuol dire che il governo o sa che questo è un impegno formale volto a placare i socialisti; o che alle regioni, in materia di programmazione, perfino di edilizia scolastica, si preferirà un qualunque funzionario ministeriale. Pennellata finale: il governo ha stabilito, e la maggioranza ha già approvato, che le spese per questa sovraintendenza andranno a carico delle amministrazioni provinciali relative. Il governo non considera gli organi rappresentativi locali maturi per partecipare direttamente al processo di programmazione, ma — nonostante le demagogiche promesse sulle finanze locali — non perde l'occasione per scaricare su di esse nuovi oneri.

Nel suo discorso di replica, Gui ha mostrato di considerare normale anche il fatto che il Parlamento debba approvare gli stanziamenti per l'edilizia scolastica senza conoscere neanche gli indirizzi generali di sviluppo della scuola nel prossimo quinquennio. Il ministro ha rispolverato la tesi dell'urgenza di varare i finanziamenti per assicurare la vita della scuola, una tesi falsa, poichè nel prossimo biennio — come esplicitamente si prevede nella legge — i finanziamenti per l'edilizia scolastica saranno compiuti ancora secondo le norme vigenti.

Con quali criteri sarà sviluppata l'edilizia scolastica nelle scuole elementari, in quelle medie e universitarie? Questo in fondo è il punto sul quale il Parlamento è chiamato a decidere.

Il compagno Adamoli, nel suo intervento di avanti ieri aveva citato una cifra significativa. Dal 1946 al 1954 sono stati creati 104 istituti medi di indirizzo umanistico e 57 istituti di indirizzo tecnico. Nello stesso tempo però gli studenti degli istituti umanistici sono aumentati di 38.817, quelli degli istituti tecnici di 72.451 unità.

Cioè, gli investimenti nell'edilizia scolastica furono in quel periodo compiuti in proporzione inversamente proporzionale alle tendenze che si manifestavano nel paese. Se si pensa che in questo quadro dei 44 istituti magistrali creati, 6 sorsero nel nord, 22 nel meridione e in particolare sette nelle sole Puglie e 5 concentrati a Foggia, si ha una idea del modo in cui i ministri dc possano « assicurare la vita normale della scuola » come amano ripetere Gui.

La programmazione se ha un senso, non dovrebbe appunto correggere simili storture e non è forse il Parlamento che deve dettare questi indirizzi di sviluppo? Il ministro ha taciuto su questo punto fondamentale limitandosi a dire che in fondo lo sviluppo della scuola è già tracciato dai progetti di legge presentati al Parlamento e da quelli predisposti, intendendo per *predisposti* quelli che il governo non ha mai presentato nonostante fosse impegnato per legge, come è il caso del progetto di riforma della scuola media superiore.

Ma, in sede di voto sull'emendamento comunista all'art. 1 nel quale si intendeva stabilire che i programmi per l'edilizia scolastica « fanno parte di un programma di sviluppo scolastico i cui obiettivi sono fissati dal Parlamento nel quadro dello sviluppo sociale ed economico del paese » la posizione del governo si è manifestata chiaramente. Il ministro ha detto «no» e la maggioranza di centro-sinistra ha votato in conseguenza

Il ministro non ha potuto neppure dare risposta a chi gli ha obiettato che, nel momento in cui si stanziano per i prossimi cinque anni 1160 miliardi, il governo non sa dire con esattezza neppure quanti posti-alunno, cioè quante scuole saranno costruite. Diverse e contraddittorie sono le cifre della commissione di indagine, del « Piano Gui » e del « Piano Pieraccini » sullo stesso fabbisogno del prossimo quinquennio. Il governo anche a questo proposito non ha fornito un quadro preciso delle attuali carenze e del fabbisogno futuro. Comunque all'ingrosso, Gui ha ripetuto che lo stanziamento dovrebbe coprire i fabbisogni del prossimo quinquennio. Nel 1970 pressochè inalterata rimarrebbe l'attuale carenza di 1 milione 777 mila posti alunno, carenza calcolata considerando anche scolastiche anche quelle « in uso » o « adibite » a questo scopo.

Nel tardo pomeriggio, dopo la replica del ministro, è iniziata la battaglia sui singoli emendamenti. Quello che intendeva fissare il principio dell'approvazione degli indirizzi di sviluppo della scuola e quindi dell'edilizia scolastica da parte del Parlamento, illustrato dal compagno Fabiani, è stato, come abbiamo già detto, respinto dalla maggioranza. Respinto è stato anche un altro emendamento, illustrato dal compagno Perna, che tendeva a stabilire che sono organi della programmazione nell'edilizia scolastica: il ministro della Pubblica Istruzione, le Regioni, le Province, i Comuni.

Perna ha illustrato la grande importanza politica di questo principio essenziale se effettivamente si vuole inaugurare una programmazione democratica. Gui, con parole sfuggenti, ha respinto l'emendamento contro il quale ha votato la maggioranza.

f. i.

Ricatto inammissibile

Al ministro della Pubblica Istruzione Gui e ai giornali « indipendenti » (da Il Corriere della sera, *a* La Nazione, *a* Il Tempo, *a* Il Giorno, *ecc: tutti, in questa circostanza, affratellati) che, seguendone le direttive, hanno promosso contro di noi — ma, in realtà, anche contro il Parlamento e contro l'opinione pubblica più matura e consapevole — l'attuale, scandalosa campagna a proposito della scuola è arrivato il momento di dire qualche parola:*

1) va chiarito, in primo luogo, che non c'è attualmente la « copertura » finanziaria per gli stanziamenti che — secondo quanto afferma questa campagna — l'« opposizione » (comunista e anche socialista) impedirebbe di utilizzare: lo aumento delle imposte sulle bevande e sull'energia elettrica per uso industriale e domestico, che tali stanziamenti dovrebbe rendere possibile, non è stato infatti approvato dalla Camera, « provvedimenti relativi sono fermi alla Commissione finanze;

2) il Parlamento discuterà nei prossimi giorni il programma quinquennale di sviluppo economico (o « piano Pieraccini »); nel corso di tale discussione, i problemi, fondamentali, dell'istruzione e del suo ruolo nella società devono o no essere affrontati, senza limitazioni di sorta? o, invece, bisognerà (come appunto vorrebbe Gui) « tagliare » dal dibattito e dalle decisioni parlamentari sulla distribuzione delle risorse nazionali e sulla loro organizzazione il settore scolastico?

3) d'altra parte, anche se (inopportunamente) si accettasse di separare dalla discussione sul piano generale un programma di sviluppo per la scuola, il dibattito potrebbe limitarsi all'aspetto del finanziamento? o, invece, dovrebbe investire anche i contenuti istituzionali, le scelte culturali e pedagogiche ecc.?

Ogni persona che sappia, e che voglia, ragionare con la propria testa (anziché con quella di un ministro doroteo) può dare facilmente — crediamo — le risposte necessarie.

Ma proprio a questi interrogativi — con l'« agitazione » orchestrata da Gui — si cerca di sfuggire. Perché? Lasciamo stare le lacrime di coccodrillo sui buoni-libro *che non potrebbero essere distribuiti agli studenti « bisognosi », sulle* borse di studio *che non potrebbero essere conferite, sui* trasporti gratuiti *che non potrebbero essere effettuati per mancanza di fondi. Siamo qui, infatti, nel campo della pura e semplice demagogia, dell'ipocrisia più smaccata. La proposta di legge presentata nei giorni scorsi alla Camera dai deputati del PCI, del resto, ha indicato con chiarezza il modo di evitare qualunque « paralisi », assicurando i finanziamenti necessari per l'anno in corso mediante uno stralcio.*

Il fatto è che, una volta ancora, si tenta il ricatto. La DC, Gui vogliono imporre subito, a scatola chiusa, l'approvazione della cosiddetta « legge finanziaria », che fissa gli stanziamenti statali per la scuola nel prossimo quinquennio e, in buona sostanza, predetermina in tal modo anche il tipo di riforme da attuare. La « legge finanziaria », infatti, traduce le scelte conservatrici del « piano Gui »: di quel « piano », cioè, che ha incontrato un'opposizione pressoché unanime nel paese e nel mondo della scuola, che ha aperto contrasti profondi nelle fila stesse della maggioranza (si pensi alle reazioni di tanti socialisti, e, anche, di tante forze cattoliche di orientamento democratico) e sul quale, perciò, si ha paura di impegnarsi a viso aperto.

Il tentativo doroteo si scolora su due direttrici: evitare un'ampia e organica discussione generale sui problemi della scuola e della sua riforma: far passare, invece, dopo aver precostituito la cornice finanziaria, il « piano Gui » alla chetichella, a « frammenti », attraverso una serie di singoli provvedimenti settoriali.

E', questa, un'altra prova dell'intoluzione, del logoramento, della crisi politica in atto: una « tipica », squallida manovra del centro-sinistra moderato, che si compie ai danni della scuola e della società. L'opposizione e l'iniziativa di tutte le forze democratiche italiane e del Parlamento possono, però, sventarla.

m. ro.

Spoleto

Espulsi dalla DC due esponenti di sinistra

SPOLETO, 5

Un grave provvedimento è stato preso contro due esponenti della sinistra dc di Spoleto, il dottor Mercatelli, membro del direttivo della locale sezione, e Mancini, ex consigliere comunale. Il collegio nazionale dei probiviri della DC ha infatti deciso la loro espulsione.

Il « reato » contestato a Mercatelli e Mancini era di « collusione con i comunisti »; i due esponenti spoletini si erano associati alla sinistra nel prendere posizione contro la giunta di centro-sinistra appoggiata dai fascisti, e responsabile della consegna di Spoleto al commissario prefettizio.

Fatto significativo, la « inchiesta » contro Mercatelli e Mancini è stata condotta dal dottor Zorlo, lo stesso che s'interessò in Emilia del caso dell'ex-segretario regionale dc Corghi, sospeso poi dalla DC perchè si era pronunciato contro l'involuzione moderata della DC e del centro-sinistra.